

LETTO PER VOI

«*Psicologia e dimensione spirituale*» (a cura di) *Umberto Ponziani**

Andrea Peruffo**

Il libro nasce dalla riflessione di un gruppo di ricerca, coordinato da Umberto Ponziani, sul rapporto fra dimensione spirituale e sviluppo personale. L'origine del progetto dà anche il carattere antologico del libro dove i diversi autori, ciascuno a partire dalla propria competenza, cercano di precisare il senso e le prospettive di questo rapporto.

Più in particolare, la ricerca si focalizza sull'influsso nello sviluppo individuale dell'interrogarsi sul senso del vivere, del pensare a se stessi in termini che vanno al di là della mera esperienza concreta. Si tratta di capire quali sono «le conseguenze sullo sviluppo della personalità del sentire religioso, del tendere ad un assoluto, in generale al partecipare in qualche modo all'idea del mondo, religiosa o no, che si spinga alla ricerca di confini più ampi di riflessione» (p. 14).

La precisazione dell'ambito

È nell'introduzione che il curatore chiarifica l'ambito di studio nel quale il libro si inserisce, visto che il rapporto fra personalità individuale e dimensione

* Il Mulino, Bologna 2004, pp. 340. Indice del libro. Prima parte: il bisogno umano di assoluto. 1. Il bisogno di assoluto nella filosofia e nella cultura (U. Regina). 2. Il bisogno umano di trascendere l'esperienza concreta (U. Ponziani). 3. Le teorie della personalità e i bisogni di assoluto (U. Ponziani). 4. Il bisogno di assoluto nello sviluppo individuale (F. Maiullari). 5. Il bisogno di assoluto e il bisogno religioso (P e M. Franchini). Seconda parte: Stile di vita e assoluto. 6. Concetto di sé e stile di vita (A. Mascetti). 7. Influenza dello stile di vita personale sulle idee di assoluto o di religione (U. Ponziani). 8. Il fondamentalismo come degenerazione nel rapporto con l'assoluto (U. Ponziani). Terza parte: La dimensione spirituale nella realizzazione di sé. 9. Influenza delle idee di assoluto e di religione sullo stile di vita personale (U. Ponziani). 10. Conversioni (M. Ruggiano). 11. Il riferimento ad un assoluto e le ricadute sullo sviluppo del Sé (S. Serrao). 12. Il riferimento ad un assoluto e le ricadute sullo sviluppo del senso dell'«altro» (P e M. Franchini). 13. Il riferimento ad un assoluto e le ricadute sullo sviluppo dell'identità sociale (A. Borgatti). Umberto Ponziani è psicologo e Psicoterapeuta, analista adleriano. Vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi della Regione Emilia Romagna.

** Psicologo. Seminario Vescovile di Vicenza.

spirituale è trattato in diversi contesti. Da un punto di vista psicologico già Freud aveva affrontato in modo molto critico la questione e, in seguito, la Psicologia della Religione ha dato spazio all'analisi dell'esperienza del religioso che la persona vive. Sembra invece che non si sia abbastanza indagato sulla ricaduta, per la costruzione del Sé, che ha l'aprirsi dell'uomo alla dimensione spirituale. Questo tema è oggi particolarmente importante viste le numerose ricerche fatte dalla psicologia evolutiva e tenuto conto del crescente disagio personale e collettivo del vivere in una società sempre più complessa e che cerca nel religioso un'ancora di salvataggio.

Importante è il linguaggio che si vuole usare. La scelta del libro, con rispetto verso i diversi tipi di esperienze religiose, è il termine *metaesperienziale* cioè «al di sopra dell'esperito», quindi in qualche modo un sinonimo di metafisica, anche se meno vincolato da connotazioni filosofiche e teologiche di quest'ultimo. Di fatto, comunque, nei diversi interventi il linguaggio non è sempre unitario.

Prima parte: il bisogno umano di assoluto

I cinque studi che la compongono mettono a fuoco il bisogno incessante dell'uomo di travalicare l'esperienza concreta per aprirsi alla dimensione dell'assoluto. Si inizia con una rilettura filosofica e culturale che fa emergere la difficoltà di conciliare il discorso della finitudine umana con il pensiero all'assoluto che è pienezza e totalità. Di qui il rischio, sia presso gli antichi che i moderni, di «scorgere la verità nel possesso dell'assoluto e non la verità nel bisogno di esso» (p. 27). Con Kierkegaard, che rilegge Socrate, è il sapere di non sapere la porta aperta pronta ad ospitare la «passione» per l'assoluto e per la ricerca dell'infinito. «Il finito può stare di fronte all'infinito solo nella modalità della passione» (p. 32). Nietzsche riprendendo lo stesso autore ne fa invece il responsabile della chiusura alla vita da parte di tutto il pensiero successivo. L'esperienza cristiana è allora vista o come chiusura o -per altri- come un andare oltre, in un rinnovato rapporto uomo-Dio non più centrato sulla conflittualità e con pieno rispetto dell'autonomia umana.

Su queste riflessioni filosofiche s'inserisce il discorso più propriamente psicologico circa il bisogno di trascendere l'esperienza concreta letto come processo continuo della persona nella strutturazione del Sé. Ci si chiede «che cosa accade nella nostra vita se escludiamo consapevolmente o meno questi bisogni» (p. 60) e, in positivo, il perché di questa esigenza.

Vengono proposti vari approcci: si constata che nella persona esiste la tendenza a riferirsi a contesti affettivi e relazionali che vanno oltre il percepibile. Con riferimento alle ricerche in neurobiologia si parla di inserire questa tendenza in varie pulsioni umane: nell'istinto di ordinamento logico-formale, in quello di protezione e cura, nell'istinto di autoefficacia, in quello di esplorazione e di autoconservazione. A questo si affianca anche il fatto che secondo alcuni studi sembra che ci sia una specie di attrazione da parte del cervello verso una realtà più totale e globale dell'uomo. Partendo invece dalla Psicologia della Religione si vede che il riferirsi al mondo religioso s'inserisce nella più vasta ricerca di senso della realtà e del proprio essere nel mondo. Anche una serie di istanze cognitive, emozionali, relazionali e sociali conducono l'uomo ad un interrogarsi e ad un aprirsi alla metaesperienza. Infine, con riferimento ad un approccio costruttivista, il totalmente altro si propone come capace di amplificare notevolmente le possibilità personali. In modo più critico ci si chiede anche se questo riferimento abbia solo un

valore rassicurativo a partire dalle carenze umane oppure possa avere anche un valore diverso come molte volte si è visto.

Si passano poi in rassegna, nella prospettiva del bisogno di assoluto, alcune teorie della personalità, evidenziando in modo critico che «l'esclusione operata dalla ricerca psicologica degli elementi spirituali ha prodotto conseguenze rilevanti nell'appiattimento a livelli di conoscenza e di senso spesso molto visibili e preoccupanti nell'attuale crescita psicologica della persona» (p. 88).

Dopo un riferimento a Freud e alla sua visione negativa della religione, si prende in considerazione Alfred Adler che anche in questo ambito ebbe una posizione diversa rispetto al maestro. Egli non rinnegò mai la sua scelta religiosa e considerò la ricerca di Dio come una spinta all'apertura verso gli altri e alla strutturazione personale. Anche per Jung negare questo istinto religioso conduce ad un impoverimento sostanziale della persona che può portare anche a disagi psichici. Fra gli altri approcci, si fa accenno a quello umanistico-esistenziale dove il religioso rischia di essere visto come funzionale alla realizzazione personale.

Da questa panoramica si vede che nella persona umana c'è la necessità di dare spazio alla propria dimensione spirituale e quando ne è privata tende a cercare delle forme sostitutive con tutti i rischi che ciò comporta.

Il passaggio successivo si addentra nell'indagine dello sviluppo individuale. L'idea che veicola è che il sacro, il metaesperienziale, sia l'uomo stesso per cui non se ne può prescindere pena l'«uccisione» della persona. Cercandone un'origine in prospettiva di sviluppo il primo punto di riferimento è connesso a parole «assolute» che si richiamano poi a gesti e azioni concrete (si intuiscono in nuce i presupposti per il mito e il rito). Più dettagliatamente, la categoria del sacro sembra nascere in stretto riferimento alla nascita psicologica del bambino ed è legata ad alcuni atti di pienezza poi ritualizzati con la mediazione dell'adulto (l'esperienza della sazietà e dell'essere accuditi sono solo i primi esempi che si ritrovano poi in tutte le descrizioni paradisiache). Sulla dimensione fantastico-immaginaria del bambino si colloca l'elaborazione psicologica del sacro meta ideale che dovrebbe compensare le carenze della vita e allo stesso tempo spingere verso perfezioni non raggiungibili in questa vita.

L'ultimo capitolo di questa parte focalizza soprattutto il bisogno religioso come risposta a quello di assoluto. Si parte dalla fragilità dell'uomo e ci si apre ad un di più che però porta con sé anche tutta una serie di contraddizioni e frustrazioni per l'uomo che da una parte tende ad aprirsi a quello che è grande e totalizzante e dall'altra deve fare i conti con i suoi limiti. La tentazione della scienza è quella di dare delle risposte esaustive accentuando così la tendenza dell'uomo di sentirsi onnipotente. Il senso religioso mantiene la propria specificità nella misura in cui assume il senso del limite e del mistero senza pretese semplicistiche e riduzionistiche.

Seconda parte: stile di vita e assoluto

I tre contributi che la compongono cercano di capire in che modo la soggettività di ogni persona, il personalissimo stile di vita, incida sul bisogno di senso e di conoscenza.

In primo luogo si precisa il concetto di sé nei suoi vari significati: a livello di coscienza autoriflessiva, a livello di nucleo continuativo nel corso dei cambiamenti somatici e psichici e infine a livello di totalità delle istanze psichiche relative alla

propria personalità. La chiarificazione di questo termine anche nel contesto delle diverse scuole psicologiche permette poi di metterlo in relazione con l'idea adleriana di *stile di vita* inteso come «il comportamento di un uomo che nasce dal fine ultimo che si è prefisso» (173) e che incide poi sulla visione del mondo e del proprio modo di collocarsi in esso.

Queste precisazioni permettono di vedere come i vari stili di vita personali incidono sulle idee di assoluto o di religione. Nello sforzo soggettivo di costruire la realtà come sensata cercando una coerenza esterna ed interna, ognuno si forma una modalità tipica e personale di approccio al vissuto metaesperienziale che non è spiegabile solo in base al contesto culturale che pure fa sentire la sua influenza. Come esempi si portano tre stili relazionali e i corrispettivi possibili vissuti metaesperienziali: la persona che tende a porre l'altro al centro, la persona che pone se stessa al centro e quella che tende a rifiutare gli altri. Infine si parla della persona «normale» che vive la metaesperienza in termini ottimali in rapporto al mondo. «Il rapporto con il metaesperienziale scelto è improntato a libertà, consapevolezza, criticità serena, rispettosità nei confronti delle altre appartenenze» (p. 201).

In chiave più problematica viene proposta una rilettura del fondamentalismo visto come degenerazione del rapporto con l'assoluto: sempre in ottica evolutiva, è interpretato in relazione alla teoria dell'attaccamento, alla carenza del sentimento sociale e ad una identità insicura e frammentata. Con linguaggio adleriano: «dall'inferiorità personale e dai sensi di inadeguatezza, impotenza e marginalità sociale il movimento ipercompensatorio trova la sua consistenza in una esaltazione di sé e del gruppo che può giungere anche al rifiuto dell'altro, come nelle dinamiche razziste, o alla negazione della sua vita, come negli atti terroristici» (p. 217).

Terza parte: la dimensione spirituale nella realizzazione del Sé

I cinque studi che la compongono riflettono sugli effetti nella personalità dell'aprirsi a livelli metaesperienziali di conoscenza e di senso, compresi quelli religiosi. È la parte più concreta che ricupera la ricerca precedente a livello di esemplificazioni e di vissuto.

L'effetto centrale è sullo stile di vita: le idee di assoluto e di religione influenzano veramente la costruzione di sé a vari livelli. A livello cognitivo il pensare ad un assoluto «permette di comprendere più efficacemente gli accadimenti in quanto consente di utilizzare un piano conoscitivo di livello superiore» (p. 235). A livello emozionale l'orizzonte metaesperienziale permette di non sentirsi schiacciati dal non conosciuto, aiuta a modulare i vissuti di nullità e di onnipotenza favorendo elaborazioni di speranza. A livello relazionale permette di vivere rapporti che lascino spazio alla fratellanza e al rispetto profondo per gli altri e allo stesso tempo aiuta a relativizzare il presente relazionale sentendolo come non definitivo e assoluto. Infine, da un punto di vista sociale, il riferimento alla metaesperienza diventa occasione per far crescere il sentimento sociale della persona.

Alcuni esempi di questa trasformazione sono le conversioni (è presentata con una certa ricchezza di particolari la vicenda di Teresa di Lisieux). Nelle conversioni si può vedere chiaramente che la dimensione spirituale e di fede ristrutturano la vita non solo a livello personale ma anche interpersonale e sociale: tutti ambiti notevolmente incentivati e rafforzati dall'apertura alle metaesperienze.